

Influenza aviaria, monitoraggio ma nessun allarme

LE INFEZIONI

Stanno aumentando i casi di influenza aviaria in Italia. Ad avvertire e a sollecitare un attento monitoraggio delle zone più a rischio, è l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie (IZ-SVe), che è centro nazionale ed europeo di riferimento su questa malattia. I monitoraggi saranno più frequenti soprattutto nelle zone umide, dove vivono le specie più a rischio; gli uccelli selvatici e i migratori, che possono essere potenzialmente infetti e che possono trasmettere il virus ad altri animali, anche diversi dalle specie domestiche di volatili - polli, tacchini, quaglie - che siamo abituati a conoscere come più i frequentemente soggetti allo sviluppo della malattia infettiva.

Tra le zone umide c'è anche quella pontina, che ospita tutte le specie più a rischio di infezione: in generale tutti gli anatidi, ed in particolare germani e anatre selvatiche; e poi i cigni, presenti anche nei nostri laghi costieri. Ma a Latina e provincia ci si sta preparando per una eventuale epidemia? In realtà nelle nostre zone non c'è da preoccuparsi, perché nel Lazio non è scattata l'allerta. A sottolinearlo è il direttore dell'Istituto zooprofilattico di Latina, il dottor Giorgio Saralli. «È vero che l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie ha avvisato che c'è un aumento dei casi in Italia, ma sono tutti concentrati al Nord Italia e nelle nostre zone non c'è alcuna allerta per il momento. Anche se è stato diramato un avviso di maggiore sorveglianza, per ora le nostre zone non sono incluse: infatti non ci sono casi e bisogna dire che non

si sono mai stati confermati casi di aviaria nemmeno in passato, al picco degli anni Duemila, né del tipo a bassa patogenicità né ad alta patogenicità. Negli anni sono state centinaia le verifiche fatte sui casi sospetti che ci venivano segnalati».

I controlli comunque non si sono mai fermati e restano costanti. «Non abbiamo mai abbassato la guardia e c'è un preciso protocollo che seguiamo, con controlli attivi e passivi, nonché con analisi a campione che eseguiamo regolarmente negli allevamenti su polli, galline, tacchini, che in provincia non sono tanti, ma sono grandi» ha spiegato ancora Saralli. L'Istituto zooprofilattico di Latina esegue molti controlli, ed in particolare quando si verificano casi di morte sospetta, anche con analisi post-mortem degli uccelli selvatici trovati morti, o di animali di allevamento che in vita presentavano sintomi riconducibili

alla malattia virale. I casi che si sono verificati in Italia finora sono concentrati al Nord tra Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia ed Emilia Romagna. Gli animali contagiati sono gabbiani, alzavole e germani per un totale di 79. Non si sono registrati casi tra i mammiferi, ma è bene sapere che tra le specie domestiche il virus può infettare maiali, cani e cavalli. L'infezione umana è rara e dovuta principalmente al contatto con animali infetti ed al momento non ci sono varianti che permettono il contagio da uomo a uomo. A preoccupare di più gli esperti è però il salto di specie, perché può generare mutazioni nei virus responsabili dell'aviaria e renderli più pericolosi. Finora si è verificato soltanto in Spagna, in un allevamento di visoni.

Stefania Belmonte

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un istituto zooprofilattico

**L'ISTITUTO
ZOOPROFILATTICO
DI LATINA
ESEGUE CONTROLLI:
«EPISODI AVVENUTI
SOLO NEL NORD ITALIA»**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075970